

Lo scorso fine settimana la Diocesi di San Marino-Montefeltro ha ricordato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del Vescovo mons. Andrea Turazzi, originario della nostra Arcidiocesi. Tre giorni di ringraziamento, pur se anticipati, il 26, dal ritorno alla Casa del Padre dell'amato fratello p. Silvio Turazzi.

La mattina di venerdì 27 maggio mons. Daniele Libanori, Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, ha celebrato la S. Messa giubilare con i presbiteri e i diaconi nella Cattedrale di Pennabilli.

Nell'omelia, mons. Libanori. «Abbiamo vissuto - ha detto in un passaggio dell'omelia - gli anni della nostra giovinezza e poi quelli che sono seguiti tra l'entusiasmo della novità e qualche timore per ciò che ci poteva apparire più grande di noi. Siamo giunti alla maturità con la certezza, cresciuta negli anni, di non essere mai da soli e anzi con la pace interiore che nasce dalla familiarità con il Signore e dalla condivisione della sua passione per l'umanità. Poi, nella pienezza dell'età è giunta una nuova chiamata, inattesa e sconcertante».

La sera stessa, serata animata dai giovani a San Marino Città, mentre nel tardo pomeriggio di sabato 28 S. Messa giubilare con il popolo a Dogana e, alla sera, "Rassegna dei cori" a Macerata Feltria. Infine, domenica 29 maggio, in mattinata, S. Messa giubilare con il popolo nella Cattedrale di Pennabilli.

Pubblichiamo di seguito un pensiero scritto da mons. Andrea Turazzi nell'aprile del 1972, un mese prima dell'ordinazione presbiterale, per il mensile del Seminario Arcivescovile di Ferrara "Porte Aperte".

«Sono entrato in Seminario da ragazzo. Evidentemente non capivo la portata del gesto che avevo fatto. A determinarmi furono probabilmente una

«È Dio che ha scelto e voluto»

50° dell'ordinazione sacerdotale di mons. Andrea Turazzi. Le sue parole nel '72: «il mio atto di fede»



L'ordinazione presbiterale nel 1972

generosità infantile e una misteriosa attrattiva verso le "cose di Dio". Mi ritrovai in una comunità che gradualmente mi educò all'apertura verso il Signore. Sorretto da tante persone e nell'amicizia con tanti compagni mi sono affacciato al mistero di Dio e della sua vita. Le giornate in Seminario avevano questo schema: ci confrontavamo ogni mattina con una "parola" di Gesù; studio, sport, preghiera, ecc...; ogni sera esame su come si era attuata e vissuta la parola di Gesù.

Tutto questo per abituarci a considerare Dio non un Dio-Idea, ma Persona viva, che vuole entrare nella vita e chiede di vedere ogni cosa dal suo punto di vista, secondo la sua volontà.

Contemporaneamente mi sono affacciato ai problemi del mondo, ma era un "sentire" ancora molto superficiale. Cresciuto, ho incominciato ad abordarvi i veri, grandi problemi della vita (miei e della gente), dell'esistenza, del-

la sofferenza... Ho cercato, ho fatto una lettura di fede di tutto. La risposta non poteva essere solo sociologica; toccavo sempre più con mano che Dio era veramente tutto, la risposta che spiega la nostra esistenza, il nostro camminare sulla terra. Più volte di fronte al mondo in cerca di risposta... mi è venuto il desiderio di esclamare come Isaia: "Eccomi, Signore, manda me!". Naturalmente ci sono stati tanti momenti di crisi, di scoraggiamento, di "buio"... Avrei voluto maggior "certezza", sicurezza per il futuro. Sapevo che Dio è fedele e dà il suo aiuto a chi chiama, ma ero sicuro di essere chiamato? Non poteva essere tutta una suggestione o un condizionamento dell'ambiente? Le circostanze che mi hanno guidato mi sembravano troppo umane! Non sono mai riuscito a trovare una risposta "evidentissima", anche se potevo leggerla in qualche modo. Non sono mai riuscito a vedere la vocazione come una cosa sperimentabile. È un atto di fede ad una proposta, e la fede pur essendo certezza non è evidenza. Mi è costato molto fare il salto della fede. Un po' come Abramo che chiude gli occhi e sacrifica l'unico figlio nella promessa di essere padre di molti figli. In questo modo ho capito che cosa significa "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Se me la fossi data io la vocazione avrei voluto segni straordinari, l'avrei poggiata sulle mie capacità, sulla mia efficienza.

Ma è Dio che ha scelto e che ha voluto. Ogni giorno faccio i conti con la mia povertà, i miei limiti. Mi incoraggia sapere che Dio sceglie la debolezza per la sua potenza».

Don Andrea Turazzi

Com'è andato il Sinodo? La nostra Diocesi su TV2000



Nostalgia e desiderio si intrecciano in questo cammino sinodale della nostra Chiesa. Due sentimenti solo apparentemente inconciliabili ma che con chiarezza sono emersi dal racconto della prima fase nella nostra Arcidiocesi.

Di questo hanno parlato don Michele Zecchin e Anna Perale, in rappresentanza dell'équipe sinodale diocesana lo scorso 27 maggio a TV2000 nel programma "In cammino" condotto da Enrico Selli, in onda ogni giorno dal martedì al venerdì. Nel programma si racconta il percorso del Sinodo partendo dalle singole Diocesi.

«Il Sinodo - ha spiegato don Zecchin - ha risvegliato il desiderio di essere Chiesa sinodale, sperimentando forme nuove più partecipate e diffuse». Partecipazione e allargamento, ha spiegato Perale, che hanno portato alla luce, «con *parresia*, anche tante criticità», senza far venir meno «una dimensione viva di senso religioso, di amore per la Chiesa e per quello che potrebbe essere, e una nostalgia di esperienze vissute da bambini e ragazzi in parrocchia, nei campi scuola, nei movimenti o nelle associazioni».

E a proposito delle criticità, Perale ha proseguito spiegando come sia emersa dai tanti contributi raccolti in Diocesi, una duplice visione della Chiesa: da una parte «vista come espressione di giudizio e di condanna», dall'altra «come accogliente, aperta, casa di tutti. Vi è quindi una domanda: come conciliare, se possibile, volontà all'accoglienza e verità». Nella parte finale della puntata, è stato proiettato un video girato dalla redazione di "In cammino" la settimana scorsa nella parrocchia ferrarese di S. Agostino, per raccontare l'esperienza del Gruppo "Incontro" che unisce cristiani e musulmani. Presenti nel video, oltre a don Zecchin, Matilde Bortolotti, Hassan Ayache, Meriem Ghemmad e Hassan Samid.

L'intera puntata si può vedere a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=RemhTA-NosvE>

La devozione al Sacro Cuore di Gesù

Un ritrovarsi del fedele, cuore a cuore, con Gesù. Una pia pratica, un tempo, tipica del mese di giugno

di don Enrico Peverada

«H avere Jhesu nel cuore» e desiderare sempre di abbracciarlo: così il santo vescovo Giovanni da Tossignano (1431-1446) esortava le Benedettine di Santa Bonda di Siena, nell'atto di offrire il suo trattato *Perfezione della vita spirituale*, ispirato a un opuscolo di identico titolo di S. Tommaso d'Aquino. Un'antica esortazione di cui il mese di giugno ci esorta a fare tesoro. Non è molto che la prof. Maura Tamassia offriva il suo devoto libretto *Giugno: il mese del Sacro Cuore di Gesù*. Più che un titolo, un annuncio gioioso, quasi a risvegliare un'avventura del cuore: del nostro cuore alla ricerca del Cuore di Gesù. È del primo Novecento

il libretto che il santo e dotto canonico Mons. Luigi Fiacchi (1865-1935), arciprete del Capitolo pubblicava col titolo *Il S. Cuore di Gesù. Considerazioni per il mese di Giugno* (Ferrara, Tipografia Ferrariola, 1911).

Testimonianze di questo culto, in linea con il cammino devozionale e liturgico della Chiesa, si hanno a Ferrara a partire dal primo Settecento in particolare, sotto il Card. Marcello Crescenzi (1746-1768), mentre con il Card. Alessandro Mattei (1777-1800) alla devozione del Sacro Cuore si associava quella del Cuore Addolorato di Maria. Il Card. Ignazio Giovanni Cadolini (1843-1850) collegò strettamente al culto eucaristico la "Perpetua Adorazione del Divin Cuore". Con un vibrante *Avviso Sacro*,



Copertina degli statuti della confraternita di Ravalle (1780). Da: L. Paliotto, *Il Settecento religioso ferrarese*, Ferrara 2013, p. 236

del 18 giugno 1871, il Card. Luigi Vannicelli Casoni (1850-1877) coinvolgeva le parrocchie della Città e Diocesi in un atto di Consacrazione al Cuore di Gesù, annunciando nel contempo, per il venerdì della festa liturgica - il 16 giugno -, l'esposizione alla pubblica venerazione sull'Altare maggiore della Cattedrale della «sacra Effigie di Gesù che ha in mano aperto da ferita amorosa il suo Cuore divino».

Chi, non più giovanissimo, ha vissuto la pia pratica del mese di giugno - a Ferrara celebrato solennemente nella Chiesa del Gesù con l'animazione dei Gesuiti - non può non sentirsi rianimato di antico fervore. Già: *fervore*, parola scomparsa nel corrente frasario omiletico. Ma scomparso - e qui il danno è grave! - è ciò che essa indica: un ritrovarsi del fedele, cuore a cuore, con Gesù. «L'oggetto della devozione al Sacro Cuore è lo stesso Cuore ardente d'amore per Dio e per gli uomini», espressione della divina corporeità: si è così al cuore dell'Incarnazione e di tutto il Mistero di Cristo. Il certosino Justus Lanspergius - Johann Gerecht - (+1539), nella sua *Lettera sulla devozione al Sacro Cuore*, così esortava un novizio, suo figlio spirituale: «Quando anche i cuori di tutti gli uomini ti abbandonassero e ti ingannassero, dimora nel riposo e nella confidenza: questo Cuore fedele non ti ingannerà né ti lascerà mai».